

## L'AUTUNNO È GIÀ CALDO

**GIACINTO BOTTI**  
e **MAURIZIO BROTONI**  
Direttivo nazionale Cgil

Il 24 settembre i giovani di Fridays For Future sono scesi nelle strade di decine di città per la giornata di mobilitazione globale contro la crisi climatica e per il futuro del pianeta. Il 25 settembre le donne hanno riempito piazza del Popolo, a Roma, contro la violenza e lo stillicidio di femmicidi per mano maschile e per affermare la loro “rivoluzione della cura”. Il sabato precedente, Firenze era stata invasa da decine di migliaia di lavoratrici, lavoratori, cittadini, insorti insieme alle maestranze della Gkn in una manifestazione preludio di una prima vittoria della lotta: la sentenza che annulla la procedura di licenziamento per comportamento antisindacale (art.28 Statuto dei Lavoratori). Qualche giorno prima la Cgil aveva riunito migliaia di delegati a Milano, e lo Spi oltre mille attivisti delle leghe a Cattolica, per rilanciare le vertenze d'autunno.

Le forze in campo ci sono, cominciano a mobilitarsi, sono squadernati tutti i temi dell'inevitabile confron-



to-scontro con governo e padronato.

Questioni fondamentali sono sul tappeto: una politica industriale che – anche con le risorse del Pnrr – attui una transizione ecologicamente e socialmente sostenibile, blocchi nei fatti i licenziamenti, produca posti di lavoro stabili e di qualità nel privato come nel pubblico, definisca regole che impediscano delocalizzazioni o chiusure speculative.

E ancora la riforma pensionistica, superando definitivamente la legge Fornero; quella degli ammortizzatori sociali, con una vera universalità dei sussidi e la difesa dell'occupazione; il ribaltamento delle ipotesi in campo sul fisco, con una tassazione progressiva di tutti i redditi (inclusi quelli finanziari) e una patrimoniale sulle grandi ricchezze; la legge sulla non autosufficienza; la centralità del Servizio sanitario pubblico insieme a una scuola di qualità; il contrasto alle stragi sul la-

voro, al lavoro povero, nero e schiavizzato. Per affermare i diritti universali, sociali e civili.

Sono tutti nodi che verranno al pettine nelle prossime settimane. E impongono alla Cgil e al sindacato confederale un salto di qualità nella mobilitazione, prevedendo da subito – visto il disconoscimento delle rappresentanze sociali e la continuità con le politiche del passato di Confindustria e ampi settori governativi – la preparazione delle iniziative di lotta, fino allo sciopero generale.

Il “patto sociale” proposto da Bonomi e sostenuto da Draghi è il solito manifesto dell'ideologia liberista.

Una fase difficile che la Cgil affronta dentro all'impegno dell'assemblea organizzativa: una libera, proficua discussione di carattere politico-organizzativo. Occorre decidere e attuare i necessari cambiamenti: radicamento territoriale, centralità delle Camere del lavoro, azioni per ricomporre e rappresentare un mondo del lavoro sempre più frammentato. Un coinvolgimento del gruppo dirigente diffuso che dev'essere utilizzato anche per preparare più capillarmente la necessaria, consapevole e duratura mobilitazione.

Alla discussione e alla lotta! ●

### *il corsivo* IL “PATTO SOCIALE” È FRA GOVERNO E INDUSTRIALI

“C'è Confindustria che insiste e alla sua assemblea nazionale detta la linea, peraltro già cara al ministro leghista Giorgia, non casualmente, è a capo del ministero dello Sviluppo economico: “No a logiche punitive nel decreto delocalizzazioni”. E c'è Maurizio Landini che si stupisce: “Non è stata detta una parola sulle multinazionali che hanno fatto licenziamenti e non arretrano”. Una perplessità più che giustificata, visto lo scandalo suscitato dalla vertenza alla Gkn di Campi Bisenzio, dove è dovuto intervenire un giudice del lavoro per riportare le lancette dell'orologio al giorno precedente una chiusura produttiva di una fabbrica in

salute, con commesse e un valore aggiunto – assi, semiassi e giunti cardanici – di almeno il 40% su ogni euro investito. In questo contesto, Mario Draghi non tocca proprio l'argomento. Anzi il presidente del consiglio, il “migliore dei migliori”, di fronte all'assemblea proclama l'esigenza di “una prospettiva economica condivisa”, che subito identifica con quella di un “patto sociale” lanciata dallo stesso leader di Confindustria, Carlo Bonomi. Un ulteriore motivo, agli occhi degli industriali, per definirlo testualmente “l'uomo della necessità”. E dedicargli una standing ovation, peraltro già programmata a tavolino, visti i numerosi provvedimenti a sostegno delle imprese che gli ultimi governi hanno messo in atto. Quantificabili, secondo

le stesse fonti di governo (la viceministra pentastellata Alessandra Todde) e di maggioranza (il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani), in almeno 115 miliardi in due anni. Il segretario generale della Cgil, alla fine dell'assemblea, osserva, anche con troppa cautela, che il “patto sociale” avanzato da Bonomi e rilanciato da Draghi non appare sostanziato da proposte precise. “Quanta distanza fra i Campi Bisenzio della Gkn e l'Eur della Confindustria – annota al tempo stesso Alfonso Gianni sul manifesto – due realtà antagoniste. Nella seconda vincono Draghi e Bonomi. Nella prima no”.

Riccardo Chiari

# GKN: continua la lotta in una vertenza che ha carattere generale

**GIANLUCA LACOPPOLA**

Segreteria Camera del lavoro Metropolitana di Firenze

**C**os'è la vertenza Gkn credo sia piuttosto noto e non mi ci soffermo per motivi di spazio. Così come credo siano note la grande capacità di mobilitazione dei lavoratori, il sostegno della Cgil tutta (dalla Fiom alla Camera del lavoro di Firenze alle altre strutture), la solidarietà trasversale che ha attraversato tutti i settori sociali del territorio fiorentino e oltre. Tutti elementi che si sono condensati nel grande corteo di sabato 18 settembre a Firenze, convocato dal Collettivo di fabbrica.

La vertenza si apre però adesso a nuovi scenari, ancora tutti da percorrere. Dopo oltre due mesi di mobilitazioni, proprio mentre il fondo Melrose sperava di poter essere prossimo a dare l'assalto più duro con l'invio delle lettere di licenziamento (il 22 settembre sarebbe scaduta la procedura, diventando il primo giorno utile per poter rendere effettivi i licenziamenti), il Tribunale del Lavoro ha accolto le richieste avanzate dalla Fiom Cgil di Firenze di condannare l'azienda per condotta antisindacale. Procedimenti annullati, si torna al punto di partenza.

La giudice infatti non si è limitata a considerare scorrette le modalità di comunicazione dell'avvio dell'iter per arrivare ai licenziamenti; ha richiamato soprattutto il valore della contrattazione nazionale e aziendale che stabilisce modalità di confronto con i sindacati sull'andamento dell'azienda e sul suo futuro.

Il comportamento antisindacale della Gkn si basa principalmente, a parere del tribunale, sul fatto di aver impedito al sindacato un confronto, seppur non vincolante, con la proprietà nella fase di formazione della decisione di chiudere lo stabilimento.

Sia chiaro, lo stabilimento non è salvo. Fanno bene i lavoratori Gkn e la Fiom a chiedere al governo di garantire la ripresa produttiva del sito di Campi Bisenzio. D'altronde si tratta di un'azienda sana, che la proprietà vorrebbe chiudere solo per interessi speculativi e finanziari. Su come portare avanti la vertenza non servono consigli: tutti gli attori in causa hanno dimostrato di avere enormi capacità rispetto alle azioni da mettere in campo nella salvaguardia di tutti e 500 i posti di lavoro (tra diretti e appalti). E questa credo sia la principale priorità.

La lotta Gkn ha reso plasticamente l'esigenza di interventi di natura più generale, il primo dei quali riguarda sicuramente le delocalizzazioni. Quanto sia ormai ur-

gente trovare una nuova legislazione lo dicono in molti, a partire dai lavoratori interessati dalle crisi e dalla Cgil. Servirebbe a poco una norma che prevedesse solo delle sanzioni per chi se ne va: non basta monetizzare la devastazione di un sito produttivo.

Serve un ruolo pubblico in economia, come proposto nell'ultimo congresso Cgil, quando parlavamo di creare un nuovo strumento pubblico di governo delle politiche di sviluppo industriale, "una nuova Iri o Agenzia per lo sviluppo industriale" in cui progettare, programmare e governare le scelte strategiche in ambito industriale. Oggi quella proposta è di grande attualità. Le multinazionali che se ne vanno da siti sani, oltre a restituire eventuali sostegni pubblici e a pagare un'ammenda, dovrebbero poterlo fare solo dopo che sia stata garantita la continuità produttiva anche con un intervento statale.

La vertenza Gkn si inserisce quindi in un più ampio contesto, che deve vedere la Cgil protagonista per dare reale e generale unitarietà al bisogno di cambiamento espresso dai lavoratori (come accaduto a Firenze con lo sciopero generale del 19 luglio scorso indetto da Cgil, Cisl e Uil territoriali). Lavorando per definire accordi avanzati laddove possibile, e per mobilitare contestualmente su alcuni grandi temi che hanno assunto oggi carattere di urgenza: dalle crisi aziendali al ruolo del pubblico, dalla strage sui luoghi di lavoro allo sblocco definitivo dei licenziamenti, dalla riforma delle pensioni all'universalità degli ammortizzatori sociali.

L'unità e l'estensione delle mobilitazioni hanno diversi avversari, uno particolarmente insidioso: le tentazioni di piccoli gruppi di strumentalizzare questa o quella vertenza per avere un ritorno di immagine e possibilmente di consenso. Tutti coloro che davvero ambiscono ad allargare il fronte delle lotte devono impedire simili incursioni, che danneggiano non solo l'azione politico-sindacale generale, ma prima di tutto danneggiano i lavoratori impegnati nelle singole vertenze, e questo non può essere tollerato da chi quei lavoratori li vuole tutelare davvero. ●



# C'è bisogno di Cgil, C'È BISOGNO DI SPI

**MICHELE LOMONACO**

Segreteria Spi Cgil Milano

17 settembre scorso, a Cattolica, si è svolta l'Assemblea nazionale delle Leghe Spi Cgil, la prima in presenza dal lockdown del marzo 2020. La relazione introduttiva di Ivan Pedretti e le conclusioni di Maurizio Landini si sono incentrate sulle questioni legate ai vaccini e al Green pass, ma soprattutto su quanto la Cgil e lo Spi debbono e vogliono fare per condizionare le scelte relative all'utilizzo degli ingenti fondi derivanti dal Pnrr.

Entrambi hanno teso a sottolineare come il feroce attacco alla Cgil, portato avanti dai media per l'intero mese di agosto e non ancora sopito, abbia teso principalmente a delegittimare il nostro sindacato nel momento in cui chiede un confronto serrato (unitario) proprio su come utilizzare il Pnrr, per cambiare un Paese che non può e non deve tornare quello ante pandemia. Sanità, fisco, precarietà, sicurezza sul lavoro e compatibilità ambientale sono tra i capitoli più dirimenti per trasformare in meglio il nostro Paese.

Sanità pubblica e territoriale per superare i grossi limiti dimostrati nella pandemia; un fisco finalmente più equo e più progressivo in cui chi più ha più deve pagare; un lavoro finalmente scevro dalle scorie di una precarietà e di una discrezionalità padronale insopportabili; una barriera normativa ed un cambio culturale forte per evitare lo stitico quotidiano delle morti sul lavoro; la compatibilità ambientale che pretende il cambio dei modelli di vita e di consumo cui oggi siamo abituati e che vede, contrariamente ai molti detrattori del sentire degli anziani, lo Spi in prima linea nel rivendicare un altro mondo possibile.

Poi un punto fondamentale: tutto lo Spi e tutta la Cgil sono al fianco delle donne, e saranno presenti alla manifestazione di Roma del 25 settembre, in questa terribile recrudescenza di femminicidi.

Tra relazione e conclusioni gli interventi delle Leghe: sette compagne e due compagni che in quasi tutti i casi, nel tracciare il bilancio di questo anno e mezzo di "passione", hanno testimoniato quanto siano stati utili, direi indispensabili, il loro ruolo e la loro vicinanza ai cittadini ed agli iscritti. Nella fase più acuta della pandemia questa vicinanza è consistita in una presenza telefonica prolungata, che è servita moltissimo a non far ulteriormente demotivare migliaia di donne e uomini che si sono rivolti alla Cgil e allo Spi per ottenere servizi, ma anche conforto e vicinanza.



Assistenza su cosa e come fare a seguito degli infiniti decreti anti covid; su come fare le pratiche da remoto e come usare le tecnologie; su come, parlando con una nostra volontaria o un nostro volontario, si potesse sentire meno la solitudine di una permanenza forzata fra le quattro mura domestiche. Un lavoro importantissimo, compiuto nonostante il Covid si sia abbattuto pesantemente anche tra i volontari delle Leghe, seminando contagi e decessi. Pedretti, nella relazione, ha ricordato che almeno 20mila iscritti allo Spi sono deceduti durante il periodo pandemico.

Le testimonianze ci hanno raccontato anche del dopo lockdown, di come si è ripreso a presidiare il territorio, lega per lega. Anche qui grande apprezzamento dell'utenza che ha potuto, seppur con i dovuti appuntamenti e distanziamenti, fruire dei nostri servizi appieno e ripristinare un minimo di normalità. Ha fatto bene al cuore dei mille delegati presenti sentire testimonianze dirette che parlano di persone che, una volta ottenuti i benefici, ad esempio di diritti inespresi (con conseguente inaspettato aumento della propria pensione), hanno ringraziato inondando la sede della lega con grossi ciambelloni fatti in casa.

Ancora, ci hanno raccontato di utilizzo di facebook, di reti di solidarietà con Caritas e centri antiviolenza, di camper che girano per i paesi e le campagne. Citando Di Vittorio, Pedretti ha ricordato che "se i contadini sono nei campi anche i sindacalisti debbono andare nei campi", così i volontari dello Spi sono sul territorio vicino ai cittadini e si industriano anche ad usare i camper per raggiungere chi non può recarsi alle nostre sedi. Un ragionamento anche in relazione alla prossima assemblea organizzativa della Cgil: può la strutturazione in Leghe dello Spi essere un esempio per tutta la Cgil su come si presidia il territorio e si sta vicini ai cittadini attraverso la stretta collaborazione con Camere del lavoro, Inca, Caf, Auser? La risposta è certamente sì.

Un cenno è stato fatto anche agli accordi fra categorie e Spi sulla continuità dell'iscrizione. Non più del 20% degli iscritti alle categorie Cgil rimane iscritto allo Spi col pensionamento, una dispersione che non possiamo permetterci: bisogna generalizzare questi accordi e discuterne nell'ambito dell'Assemblea organizzativa.

Lo slogan dell'assemblea, "C'è bisogno", ci sembra azzeccato, a conferma che mai come in questi momenti è necessaria la presenza e la capacità di contrattare di un sindacato confederale e di un sindacato dei pensionati forte e rappresentativo delle fragilità messe a durissima prova dal Covid. ●

# CAMBIARE LE PENSIONI, ADESSO

## ASSEMBLEA REGIONALE DELLA CGIL VENETO A SOSTEGNO DELLA VERTENZA PENSIONI.

**PAOLO RIGHETTI**

Segreteria Cgil Veneto

**S**i è tenuta il 22 settembre un'assemblea regionale della Cgil del Veneto sulla previdenza, con la partecipazione delle strutture confederali e categoriali provinciali e regionali e di molti delegati e delegate, Rsu, Rsa, funzionari e operatori territoriali dello Spi. Ai lavori, introdotti dalla segreteria regionale Cgil, hanno partecipato Ezio Cigna, responsabile Previdenza della Cgil nazionale, e il segretario confederale Roberto Ghiselli, ed hanno portato un loro contributo compagni e compagne dell'Inca, dello Spi, del dipartimento Welfare della Cgil Veneto e di tutte le categorie.

L'assemblea ha fatto il punto sullo stato del confronto con il governo, per cominciare a preparare il terreno di una probabile mobilitazione. E per approfondire le diverse tematiche previdenziali, con uno sguardo rivolto alle esigenze che derivano dall'evoluzione demografica e dalle trasformazioni del mondo del lavoro. A fine anno scadrà "quota 100" e le proroghe dell'ape sociale e di opzione donna. Senza nuovi tempestivi provvedimenti si ritornerà alle previsioni della legge Fornero: 67 anni di età o 43 anni di contributi per andare in pensione, per molti uno scalone di 5-6 anni, da un giorno all'altro.

A distanza di anni il sindacato sconta ancora il disappunto e la critica della propria rappresentanza per l'inadeguatezza della risposta a quella legge. Negli anni successivi la Cgil ha tentato di recuperare, rilanciando l'iniziativa e acquisendo risultati importanti, ma parziali e delimitati ad alcune categorie di lavoratori e lavoratrici. Più che mai oggi, e non solo a fronte delle scadenze di fine anno, è indispensabile una riforma complessiva e strutturale del sistema previdenziale.

Le principali esigenze a cui dare risposta, gli obiettivi prioritari e le soluzioni sono quelle contenute nella piattaforma unitaria che da anni è stata predisposta e portata al confronto istituzionale con i diversi governi che si sono succeduti.

Una flessibilità in uscita che dia un'opzione di scelta, con la possibilità di andare in pensione a partire dai 41 anni di contributi o dai 62 anni di età; condizioni di accesso più favorevoli e raggiungibili per i redditi più bassi e per le categorie più fragili, migliorando i requisiti contributivi e gli importi minimi di prestazione richiesti per

l'accesso ai trattamenti pensionistici; un riconoscimento pensionistico del lavoro di cura e assistenza familiare, svolto prevalentemente dalle donne, e della diversa gravosità dei lavori; l'introduzione di una pensione di garanzia per i più giovani e per quanti hanno un percorso caratterizzato da lavori precari, discontinui, con part-time involontario. E ancora, una maggiore accessibilità e diffusione dei contratti di espansione e dell'isopensione per favorire i passaggi da lavoro a pensione, soprattutto nella gestione delle crisi e dei processi di ricambio professionale e generazionale a livello aziendale; infine una maggiore tutela del potere d'acquisto delle pensioni, con il ripristino della loro piena rivalutazione.

Sono proposte e richieste avanzate da mesi anche al governo Draghi, che finora non si è impegnato a un confronto organico e preventivo in tempo utile per decisioni e risorse necessarie nella prossima legge di bilancio. E che sul merito non ha dato nessuna risposta concreta e non ha assunto alcun impegno preciso. Anzi la percezione emersa dagli incontri di fine luglio è che il governo sia orientato a soli interventi minimali. Non sia disponibile, insomma, a confrontarsi e a dare riscontro alla nostra richiesta di una riforma organica che garantisca più equità e solidarietà all'intero sistema.

Il miglioramento della normativa e degli strumenti previdenziali dovrebbero rientrare fra le priorità strategiche di questo Paese, per garantire un accesso sostenibile e trattamenti adeguati e dignitosi a chi deve andare e a chi è già in pensione, e soprattutto per garantire una prospettiva previdenziale vera a milioni di lavoratrici e lavoratori. Altrimenti si mette a rischio la stessa tenuta intergenerazionale e finanziaria del sistema previdenziale pubblico.

Per questo, se le cose non cambiano nei prossimi giorni, sarà necessario rilanciare la nostra iniziativa e organizzare una mobilitazione adeguata a sostenere le nostre rivendicazioni, su un tema che continua ad essere cruciale per la tutela della nostra rappresentanza, e per la credibilità e autorevolezza della nostra azione contrattuale. Mobilitazione che dovrà essere specifica sui temi previdenziali, ma potrà collocarsi anche in quella più generale che bisogna mettere in campo se non dovessero arrivare risposte concrete e adeguate anche sugli altri punti del confronto con il governo: dalle modalità di gestione del Pnrr alla riforma del fisco, fino alla riforma degli ammortizzatori sociali.

L'Assemblea regionale ha avuto proprio lo scopo di coinvolgere nel modo più ampio possibile il gruppo dirigente allargato della Cgil veneta, per poi trasmetterne i contenuti nei luoghi di lavoro, nel territorio e nelle Leghe, e preparare il terreno per una forte partecipazione alle necessarie mobilitazioni. ●

# Fermiamo le DELOCALIZZAZIONI

**PUBBLICHIAMO AMPI STRALCI DI UN DOCUMENTO REDATTO DAGLI AVVOCATI E GIURISTI PROGRESSISTI MASSIMO CAPIALBI, DANILO CONTE, GIULIA FROSECCHI, FRANCESCA MAFFEI, GIOVANNI ORLANDINI, PIERLUIGI PANICI, PAOLO SOLIMENO.**

**D**elocalizzare un'azienda in buona salute, trasferirne la produzione all'estero al solo scopo di aumentare il profitto degli azionisti, non costituisce libero esercizio dell'iniziativa economica privata, ma un atto in contrasto con il diritto al lavoro, tutelato dall'art. 4 della Costituzione. (...) Lo Stato, in adempimento al suo obbligo di garantire l'uguaglianza sostanziale dei lavoratori e delle lavoratrici e proteggerne la dignità, ha il mandato costituzionale di intervenire per arginare tentativi di abuso della libertà economica privata (art. 41, Cost.).

Alla luce di questo, i licenziamenti annunciati da Gkn si pongono già oggi fuori dall'ordinamento e in contrasto con l'ordine costituzionale e con la nozione di lavoro e di iniziativa economica delineati dalla Costituzione.

Tale palese violazione dei principi dell'ordinamento, impone che vengano approntati appositi strumenti normativi per rendere effettiva la tutela dei diritti in gioco. (...) Tale normativa deve essere efficace e non limitarsi ad una mera dichiarazione di intenti. Per questo motivo riteniamo insufficienti e non condivisibili le bozze di decreto governativo che sono state rese pubbliche: esse non contrastano con efficacia i fenomeni di delocalizzazione, sono prive di apparato sanzionatorio, non garantiscono i posti di lavoro e la continuità produttiva di aziende sane, non coinvolgono i lavoratori e le lavoratrici e le loro rappresentanze sindacali.

Riteniamo che una norma che sia finalizzata a contrastare lo smantellamento del tessuto produttivo e a garantire il mantenimento dei livelli occupazionali non possa prescindere dai seguenti, irrinunciabili, principi.

1. A fronte di condizioni oggettive e controllabili l'autorità pubblica deve essere legittimata a non autorizzare l'avvio della procedura di licenziamento collettivo da parte delle imprese.
2. L'impresa che intenda chiudere un sito produttivo deve informare preventivamente l'autorità pubblica e le rappresentanze dei lavoratori presenti in azienda e nelle eventuali aziende dell'indotto, nonché le rispettive organizzazioni sindacali e quelle più rappresentative di settore.

3. L'informazione deve permettere un controllo sulla reale situazione patrimoniale ed economico-finanziaria dell'azienda, al fine di valutare la possibilità di una soluzione alternativa alla chiusura.
4. La soluzione alternativa viene definita in un Piano che garantisca la continuità dell'attività produttiva e dell'occupazione di tutti i lavoratori coinvolti presso quell'azienda, compresi i lavoratori eventualmente occupati nell'indotto e nelle attività esternalizzate.
5. Il Piano viene approvato dall'autorità pubblica, con il parere positivo vincolante della maggioranza dei lavoratori coinvolti, espressa attraverso le proprie rappresentanze. L'autorità pubblica garantisce e controlla il rispetto del Piano da parte dell'impresa.
6. Nessuna procedura di licenziamento può essere avviata prima dell'attuazione del Piano.
7. L'eventuale cessione dell'azienda deve prevedere un diritto di prelazione da parte dello Stato e di cooperative di lavoratori impiegati presso l'azienda anche con il supporto economico, incentivi ed agevolazioni da parte dello Stato e delle istituzioni locali. In tutte le ipotesi di cessione deve essere garantita la continuità produttiva dell'azienda, la piena occupazione di lavoratrici e lavoratori e il mantenimento dei trattamenti economico-normativi. Nelle ipotesi in cui le cessioni non siano a favore dello Stato o della cooperativa deve essere previsto un controllo pubblico sulla solvibilità dei cessionari.
8. Il mancato rispetto da parte dell'azienda delle procedure sopra descritte comporta l'illegittimità dei licenziamenti ed integra un'ipotesi di condotta antisindacale ai sensi dell'art. 28 l. 300/1970.

Riteniamo che una normativa fondata su questi otto punti e sull'individuazione di procedure oggettive costituisca l'unico modo per dare attuazione ai principi costituzionali e non contrasti con l'ordinamento europeo. Come espressamente riconosciuto dalla Corte di Giustizia (C-201/2015 del 21.12.2016) infatti la "circostanza che uno Stato membro preveda, nella sua legislazione nazionale, che i piani di licenziamento collettivo debbano, prima di qualsiasi attuazione, essere notificati ad un'autorità nazionale, la quale è dotata di poteri di controllo che le consentono, in determinate circostanze, di opporsi ad un piano siffatto per motivi attinenti alla protezione dei lavoratori e dell'occupazione, non può essere considerata contraria alla libertà di stabilimento garantita dall'articolo 49 Tfeue né alla libertà d'impresa sancita dall'articolo 16 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE". Riteniamo altresì che essa costituisca un primo passo per la ricostruzione di un sistema di garanzie e di diritti che restituisca centralità al lavoro e dignità alle lavoratrici e ai lavoratori. (...)

# VERITÀ E GIUSTIZIA per evitare stragi future

**LUCIA VASTANO**

Associazione "Cittadini per la Memoria del Vajont"  
e "Noi, 9 ottobre"

**"N**oi, 9 ottobre" è la voce della società civile contro i crimini del profitto. È la voce delle vittime e di chi vuole che nessuno lo diventi. Siamo tutti uniti, associazioni, lavoratori, studenti, magistrati, avvocati, accademici e gente comune che dice "No" a un modello di sviluppo economico che mette il profitto come priorità rispetto alla salute, alla sicurezza, alla vita delle persone, e allo scempio della natura e delle sue risorse. Sono troppe le vite sprecate.

La diga del Vajont fa precipitare il monte Toc nel lago artificiale e una gigantesca onda spazza via 1.910 vite; la Torre piloti e il Ponte Morandi si sbriciolano a Genova; una cisterna esplose e incendia un quartiere di Viareggio; ci sono i morti sul lavoro (tre al giorno) e di amianto (6mila ogni anno); città storiche o moderne che non si adeguano alle norme antisismiche e seppelliscono i loro cittadini. E poi Rigopiano, la Moby Prince, la funivia del Mottarone, le stragi provocate dai veleni scaricati nell'aria e nei campi, e dalle violenze silenziose ma minacciose alla natura e all'ambiente. Questo modello di sviluppo economico, che ha come priorità il profitto, uccide.

Per la prima volta le vittime delle stragi ambientali e industriali sono unite a combattere per lo stesso obiettivo. Ma nei tribunali le vittime sono emarginate, come fossero un disturbo, affamate di vendetta o di soldi. Invece i responsabili degli eccidi non hanno alcun problema con le transazioni. Per ogni morto c'è un prezzo, come fosse un contratto aziendale si stabilisce che le vittime siano condannate al silenzio per sempre. E così anche la Storia si addomestica, con il passare del tempo la Memoria diventa non più un grido di rabbia, di dolore, un'invocazione di giustizia, ma candele accese e minuti di silenzio da parte delle istituzioni, spesso esse stesse complici.

All'inizio le vittime che rifiutano le transazioni confidano nella legge, ma poi si accorgono che non è uguale per tutti; non è giusta, spesso anzi è spietata. Nella narrazione dei fatti, si scontrano con lo sfregio alla logica e al buonsenso. La loro lotta, estenuante (sia economicamente che psicologicamente), ha un unico scopo: ottenere verità e giustizia per evitare stragi future.

L'impunità per i colpevoli sancita spesso dalla Casazione è invece un messaggio rassicurante per i responsabili degli eccidi: nel nome del profitto si ha diritto, come l'agente 007, alla licenza d'uccidere.

A Longarone, nell'ottobre 2020, si è tenuta in una tavola rotonda organizzata dai "Cittadini per la Memoria del Vajont". All'incontro hanno partecipato associazioni e movimenti arrivati da tutta Italia e, come relatori, i magistrati Raffaele Guariniello e Felice Casson, gli avvocati Alessandra Guarini e Laura Mara, e Luca Masera, professore di diritto penale all'Università di Brescia.

Lo scopo? Attivare una collaborazione tra gli esperti dei codici e la società civile per mettere a punto proposte per superare il disagio, il dolore, la rabbia, la delusione e l'impotenza che le vittime provano nel corso dei processi. L'intenzione condivisa? Contribuire a cambiare le cose, rendere più efficace e umana l'affermarsi della giustizia nei tribunali.

Nei successivi incontri online si è cercato un punto d'incontro fra i due linguaggi, quello dei codici degli esperti e quello dell'esperienza della società civile ferita. Si è redatto un appello con le nostre proposte per una giustizia più giusta. Ma la riforma Cartabia, quando passerà al Senato, non farà che peggiorare la situazione.

Far sentire la nostra voce è oggi ancora più importante. Per proseguire la nostra lotta e per celebrare la "Giornata Nazionale in memoria delle vittime dei disastri industriali e ambientali" istituita dalla legge 101/2020 nel giorno dell'anniversario della strage del Vajont, abbiamo fondato il comitato "Noi, 9 ottobre".

A Roma, sabato 9 Ottobre, dalle ore 10, i sostenitori dell'appello si ritroveranno davanti a Montecitorio e poi in assemblea (Cappella Orsini, via Grotta Pinta 21) per presentare il progetto alle istituzioni e alla società civile, spesso distratte.

Due richieste sono alla base di tutte le altre: inserire in Costituzione sia i diritti delle vittime che della natura. La manifestazione non è il punto di arrivo di "Noi, 9 ottobre", ma un passo verso un modo diverso di intendere l'economia, lo sviluppo e il progresso, che siano più umani, nonviolenti, rispettosi della vita, della dignità, della salute e della sicurezza delle persone, più attenti ai bisogni reali della gente, per un benessere condiviso non più per pochi.

Un'utopia, come l'intendeva Eduardo Galeano. "Lei è all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là. Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare".

"Noi, 9 ottobre" continuerà a camminare. Il mondo perfetto è un'utopia che non si raggiungerà mai. Ma un mondo migliore si può e deve costruire, passo dopo passo. ●

# MILANO, le elezioni e il giorno dopo

**LA CGIL DI MILANO HA PROPOSTO ALLA CITTÀ UN PIANO PER LA RIPRESA E LO SVILUPPO BASATO SU UN CAMBIO DI PARADIGMA DEL MODELLO DI SVILUPPO DEL TERRITORIO. AL CENTRO LA SOCIETÀ, LA COMUNITÀ DI DONNE E UOMINI PORTATRICI E PORTATORI DI DIRITTI, AL POSTO DELLA CITTÀ COME VETRINA E LUOGO DEL CONSUMO.**

**VINCENZO GRECO**

Segreteria Camera del Lavoro Metropolitana Milano



**L**e elezioni amministrative sono arrivate. Milano, la Milano dell'Expo, degli eventi e delle vetrine, la Milano che è stata una città diseguale, sceglierà il sindaco e la maggioranza che per i prossimi anni governerà una delle città più importanti del nostro Paese.

Con il suo modello di sviluppo di questi anni quello milanese è stato un territorio attrattivo per gli investimenti e l'economia, ma non è stato un territorio complessivamente inclusivo. La crescita, la ricchezza dell'economia del territorio, non ha determinato un beneficio per tutte le cittadine e i cittadini, le lavoratrici e i lavoratori che hanno contribuito alla generazione del Pil territoriale. Gran parte della ricchezza prodotta è stata basata su tanto lavoro povero, occasionale, intermittente. Le condizioni di vita nelle periferie non sono migliorate e sono aumentate le disuguaglianze. Questo il modello della doppia velocità. Qualcuno corre, qualcuno stenta.

Un territorio economicamente e finanziariamente attrattivo, con grandi ambizioni, che nel diventare esteticamente bello e moderno ha compresso l'area dei diritti di chi vive del proprio lavoro o della propria pensione, ha visto chiudere ambulatori territoriali pubblici a favore dell'eccellenza ospedaliera, dove la sanità privata più facilmente trova il margine per il proprio interesse.

La pandemia ha dimostrato tutti i limiti di questo modello di sviluppo del territorio, ha reso ancor più evidente quanto la capacità di creare ricchezza fosse basata su un'idea di lavoro senza valore, che la rigenerazione urbana fosse a disposizione di chi se lo poteva permettere e che la governance territoriale possa essere condizionata da chi, disponendo di grandi risorse eco-

nomiche, orientava scelte significative come nel caso degli scali ferroviari o dello stadio.

Però Milano non è stata, e non è, soltanto questo. C'è un'altra città che è riuscita a mobilitare le parti migliori della nostra società. Le esperienze diffuse dell'associazionismo solidale, le svariate forme di organizzazione e autorganizzazione sociale, rappresentano una ricchezza che quotidianamente tiene aperta una dialettica sociale e culturale nelle forme più varie. La rappresentanza sociale del lavoro, la Cgil, è giusto che stia in questo sistema di relazioni e alleanze sociali.

Questa parte della società milanese può concretamente ragionare su come offrire una possibilità per le persone che vivono e lavorano a Milano, può provare a costruire uno spazio per pensare ad un modello di sviluppo del territorio orientato all'inclusione sociale e ai diritti, può tracciare un'ipotesi di riorientamento della vocazione del territorio, del suo modello di sviluppo, che si misuri con la condizione sociale e il cambiamento.

La pandemia ha fatto pagare un prezzo alto soprattutto alle fasce più deboli, ha inciso sulle prestazioni lavorative cambiando in diversi casi il modo di lavorare e, anche con il dibattito sul green pass, divide le persone fuori e dentro il mondo del lavoro. Inoltre è significativo l'impatto sociale anche per la grande quantità di lavoro che ruotava attorno ai centri direzionali, dal sistema dei servizi alla ristorazione. Lo smart working produce anche uffici vuoti o semivuoti, significa meno necessità di spazi da gestire e da pulire, meno persone che richiedono pasti e si muovono. La conseguenza,

CONTINUA A PAG. 8 >

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE**

## MILANO, LE ELEZIONI E IL GIORNO DOPO

CONTINUA DA PAG. 7 >

sempre riferita al primo interrogativo, riguarda l'economia del territorio, quella della quotidianità.

L'aumento delle disuguaglianze non viene calmierato dal tentativo di riprodurre, su scala necessariamente ridotta, il modello di sviluppo post-Expo. Povertà, sottoccupazione, precariato, disoccupazione, sovraffollamento abitativo nelle periferie, carenza di servizi per la non autosufficienza, sono questioni che non si risolvono tornando ad una 'normalità' senza assembramenti.

Quindi la questione sociale è elemento centrale della riflessione che la politica nazionale e del territorio deve assumere. Questione sociale che rischia, a seguito dello sblocco definitivo dei licenziamenti, soltanto di diventare una bomba che mina l'idea stessa di coesione sociale. E far rientrare la dialettica sociale nell'agenda della politica territoriale è tutt'altro che scontato.

Occorre promuovere una visione di città più equa e più giusta, una città che sappia rispondere ai bisogni delle persone e che, attraverso la rete dei servizi, offra dignità alle persone.

La Camera del Lavoro Metropolitana di Milano ha proposto alla città un proprio punto di vista, un piano per la ripresa e lo sviluppo. Un piano basato su un cambio di paradigma nella lettura sul modello di sviluppo del territorio che mette al centro la società, la comunità di donne e uomini portatrici e portatori di diritti, al posto della città intesa come luogo dell'evento, della vetrina e del consumo. Un piano fondato sull'idea che il territorio deve conoscere nuove infrastrutture sociali, nuove infrastrutture materiali.

La valorizzazione del lavoro, in particolare del lavoro pubblico, e della buona occupazione come "antidoto" contro la vulnerabilità del modello di sviluppo a due velocità e come "cura", attraverso l'utilizzo dei fondi derivanti dal Pnrr, per affrontare un cambiamento che assume tra i suoi obiettivi di sostenibilità i temi ambientali come quelli sociali.

Un piano di investimenti in infrastrutture, quella digitale come quella della mobilità, che assuma come obiettivo il superamento della disparità della capacità di connessione nel territorio unitamente agli interventi di sostenibilità ambientale. La creazione di un "Piano Regolatore Digitale" per la trasparenza e l'utilizzo legale della grande massa di dati e di informazioni che circolano sulla rete digitale.

Un piano straordinario di investimenti a favore degli edifici pubblici per rendere le nostre scuole più moderne e adeguate alle esigenze di spazi, come più diffuso sul territorio il presidio dei servizi sanitari e sociali.

La definizione di forme di partecipazione dove la rappresentanza sociale del lavoro possa promuovere il proprio punto di vista, il punto di vista del lavoro, e contribuire, assieme agli altri attori sociali, alla costruzione di un cambiamento necessario fondato su diritti sociali e civili, equità e giustizia sociale e ambientale.

Proprio in questi giorni si tiene a Milano l' "Eco so-

cial forum" promosso da Climate Open Platform, una serie di movimenti e associazioni tra cui anche la Cgil. L'obiettivo è quello di costruire la "Dichiarazione per il futuro" dal punto di vista sociale, dal punto di vista di chi non rappresenta soltanto gli Stati e gli interessi ad essi connessi.

Nelle piazze tematiche portiamo quel punto di vista critico che deve avere la capacità di correlare la condizione delle persone con la sostenibilità ambientale che parla, partendo anche dai territori, delle questioni globali.

Questi solo alcuni spunti di riflessione, tratti da un dibattito ben più ampio e complesso, che possono servire a far vivere l'idea che non esiste un'unica possibilità per Milano. Un tentativo, forti di un punto di vista autonomo, di inserire nel dibattito elettorale e post-elettorale le persone, i loro bisogni e le risposte agli stessi, da parte di chi non rinuncia alla funzione generale del sindacato e lotta e si impegna per una società più giusta e più equa.

Vedremo se e in che cosa si tradurrà il nostro punto di vista: dopo le elezioni viene il giorno dopo. Il quadro politico può essere confermato o meno, le persone con i loro bisogni restano. ●



**S**inistra  
indacale

Numero 17/2021

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Maurizio Brotini, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

Periodico di Lavoro Società -  
per una Cgil unita e plurale  
Sinistra sindacale confederale



# MONTE DEI PASCHI, non si uccidono così anche i cavalli?

FRIDA NACINOVICH

**N**on si uccidono così anche i cavalli? Viene in mente il gran film di Sydney Pollack ambientato ai tempi della grande depressione, nel vedere le sofferenze inflitte alle lavoratrici e ai lavoratori di quella che era la terza banca del paese. Certo, i dirigenti (ma non i lavoratori) di Rocca Salimbeni hanno grandi colpe nella caduta rovinosa dei conti della banca, a partire dalla sciagurata acquisizione di Antonveneta - senza analisi dei costi/benefici - nell'ormai lontano 2008. Ma dopo l'entrata del Tesoro nel capitale di Mps, pur tardiva, si poteva e doveva fare di più, per evitare l'attuale, tristissimo epilogo. Quello di un Monte mangiato letteralmente da Unicredit, colosso del settore che sta trattando con il governo Draghi per prendersi le parti migliori dell'istituto di credito senese. Scaricando sullo Stato, e cioè sui contribuenti, le sofferenze miliardarie. E soprattutto lasciando migliaia di dipendenti nella scomoda, triste condizione di venir considerati inutili, destinati a dover accettare, oborto collo, prepensionamenti a raffica e trasferimenti.

Tante filiali della più antica banca del mondo, fondata a Siena nel 1472, sono state chiuse in questi anni, e tante altre se ne vogliono chiudere. Ma, come denunciano compatte tutte le organizzazioni sindacali del Monte, "che senso ha anticipare, alla vigilia di una possibile acquisizione, la chiusura di cinquanta sportelli? È forse un'iniziativa su commissione?". A pensar male si fa peccato ma spesso ci s'azzecca, visto che il colosso guidato da Andrea Orcel sta trattando con il governo tenendo il coltello per il manico. Ennesimo paradosso, quello di una banca che impone condizioni allo Stato, di una storia dagli aspetti kafkiani.

Alla vigilia dello sciopero del 24 settembre, Alessandra Galuzzi, delegata Fisac Cgil, e impiegata in un'agenzia milanese della banca, a Gorgonzola, racconta: "Nemmeno quando amministratore delegato era Morelli, nel 2017-18, e dovette intervenire lo Stato per salvarci dal fallimento si respirava un'aria così pesante". Unicredit ha nei fatti accettato di prendere in considerazione l'acquisizione solo di 'parti selezionate' del Monte dei Paschi, le più appetitose, per rafforzare la sua presenza in Toscana, Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Galuzzi lavora al Monte dal 1991, trent'anni da testimone diretta dell'ascesa e caduta di una banca che a

un certo punto era stata un unicum: l'unico istituto di credito controllato dalla collettività senese, con la Fondazione Mps partecipata dagli enti locali che deteneva il 51% delle azioni di Rocca Salimbeni. "I trasferimenti dei rapporti accesi alla clientela dovuti alle chiusure degli sportelli saranno piccoli, dai tre agli otto chilometri. Ciò nonostante, non sappiamo se tutti accetteranno, quindi rischiamo di perdere il 'pacchetto clienti' dei colleghi". E questo è il vero piccolo tesoro di ogni banca.

In tempi di digitalizzazione sempre più accentuata, con l'home banking sulla cresta dell'onda, anche perché spinto dai vertici aziendali, situazioni del genere aggiungono sale sulla piaga. "In questi ultimi terribili anni - sottolinea la delegata sindacale - la reputazione del Monte è per forza di cose scemata: tanti nostri vecchi correntisti hanno avuto paura a restare con noi".

Galuzzi puntualizza poi un altro incontestabile e patologico dato di fatto: "La fusione con Unicredit è in pratica un'acquisizione a prezzi stracciati. Il Tesoro che ci controlla non ha studiato altre, possibili alternative per permettere alla banca di stabilizzarsi e ripartire su nuove basi". Alternative che c'erano.

La vischiosità dell'operazione è tale che i suoi tempi del 'closing', pensati in origine come brevissimi, stanno slittando. "Intanto l'azienda ci mette

del suo, con la cervelotica decisione di chiudere altre cinquanta filiali. Sembra quasi un ulteriore favore a Unicredit. L'emorragia occupazionale già sofferta rischia di aggravarsi ulteriormente, disperdendo esperienza e professionalità. Sui media gli esuberanti crescono come panna montata, dall'iniziale piano industriale dell'ad Bastianini che prevedeva 2.500 uscite, siamo già arrivati a 7mila. Di 21mila che siamo vogliono dimezzarci, anche con meccanismi molto discutibili, ad esempio il contratto di rete - una sorta di alleanza con società terze - per distaccare in modalità flessibile e per tempi lunghi lavoratrici e lavoratori. Un vero e proprio ritorno alle esternalizzazioni, che potrebbe riguardare l'eccedenza di esuberanti non gestibili con l'ammortizzatore sociale di settore".

Galuzzi si preoccupa, non crede che dividere i lavoratori fra salvati e sommersi, a seconda delle regioni, porti lontano. "O ci si salva tutti insieme o non si salva nessuno", ammonisce l'esperta sindacalista della Fisac Cgil, che osserva come le assemblee in vista dello sciopero siano state molto partecipate. "Dobbiamo tutelare la nostra storia e la nostra professionalità", tira le somme. Perché non si può ballare all'infinito, come Jane Fonda, Gloria, e Michael Sarrazin, Robert, nel film di Pollack. ●



# Dal Coordinamento nazionale di Lavoro Società **un contributo al dibattito per l'Assemblea organizzativa**

**ANDREA MONTAGNI**

Comitato nazionale garanzia Cgil

**I**l 16 settembre, in modalità videoconferenza, si è svolta una riunione del coordinamento nazionale dell'aggregazione programmatica di "Lavoro Società per una Cgil unita e plurale". Alla riunione si sono collegati 71 compagne e compagni, numerosi gli interventi.

Lo scopo della riunione è stato quello di discutere e approvare il "Contributo del Coordinamento nazionale di Lavoro Società per una Cgil unita e plurale sul documento per l'Assemblea organizzativa nazionale", la cui bozza era stata preventivamente, e con un ragionevole lasso di tempo, inviata agli interessati. Questo non ha impedito che vi fosse chi, per la mole di impegni della attività sindacale o per condizioni lavorative, non era riuscito a leggerla, il che si è riflettuto anche nella discussione con la richiesta di rendere più agili i nostri testi, in modo di consentirne una agevole lettura. Un principio che vale non solo per i testi elaborati dalla nostra aggregazione, ma per i documenti della Cgil nel suo complesso...

La riunione è stata anche l'occasione per accogliere la compagna Susan Moser, Rsu della Luxottica di Treviso, cooptata nel Direttivo nazionale della Cgil. Con l'ingresso di Susan si è proceduto a un riequilibrio rispetto ai pluralismi e alla presenza di delegati di luogo di lavoro. Questa cooptazione è il primo atto formale con il quale si riconosce nel Direttivo la nostra aggregazione dal momento della sua costituzione.

Il compagno Giacinto Botti, nella sua introduzione, ha richiamato le questioni centrali della fase politica e sindacale, aprendo con una disamina delle questioni internazionali poste dalla sconfitta degli Usa, ma anche della Nato, dell'Europa e dell'Italia nell'avventura afghana, e dalla ripresa della contesa inter-imperialistica, che vede gli Stati uniti proporsi come guida internazionale di una coalizione contro la Cina.

Botti ha anche voluto sottolineare – senza fare paragoni impropri, ma cercando di cogliere il comune filo nero che li collega - il disprezzo proprietario per la vita altrui, la catena di femminicidi quotidiana e quella degli omicidi sul lavoro. Sono emergenze politiche e sociali.

Espressa la condivisione, confermata dal voto delle compagne e dei compagni nel Direttivo della Cgil, alle posizioni assunte sulla crisi pandemica, la centralità delle que-

stioni del lavoro, dei diritti e di un nuovo piano industriale per affrontare la crisi, Botti ha chiesto ai compagni presenti di riprendere e approfondire le tematiche della bozza inviata, per verificare il mandato a procedere alla stesura definitiva e all'invio formale a tutta l'organizzazione.

Siamo in presenza, ha detto Botti, di un tentativo di mettere la sordina alle iniziative della Cgil: nessuno o quasi ha parlato dell'Assemblea nazionale delle delegate e dei delegati. Abbiamo un problema di ridiscutere tra noi di come facciamo a comunicare: evidentemente i social non bastano e non possono sostituire l'iniziativa politico-sindacale e il rapporto diretto tra funzionari, delegati, iscritti e lavoratori, che non si può realizzare solo attraverso la rete dei servizi o l'allocatione delle risorse.

Serve una riforma politica dell'organizzazione cui succedano le scelte organizzative che restituiscano centralità ai luoghi di lavoro e al territorio. Le modalità di svolgimento dell'Assemblea organizzativa non esprimono ancora questo orientamento, sono burocratiche e formali. Da qui l'importanza del nostro contributo, di merito, fattuale, che non prefigura posizionamenti per il futuro. Anzi, ha sottolineato Botti, sarebbe un errore se qualcuno usasse l'Assemblea organizzativa per anticipare (o far vivere ancora) schieramenti di contrapposizione o di logoramento del gruppo dirigente. Noi di Lavoro Società siamo stati e siamo parte integrante della maggioranza che ha votato e si riconosce nella linea definita al congresso di Bari.

La discussione - di cui non è possibile per ragioni di spazio fare un resoconto dettagliato - ha espresso largo consenso sulla bozza e si è concentrata sulle questioni proprie dell'Assemblea, approfondendo le tematiche del documento e i ragionamenti della relazione introduttiva.

Sono tornati i temi della contrattazione inclusiva, lo iato che si è creato tra elaborazione della Carta dei diritti e pratica sindacale contrattuale e quotidiana nel rapporto con precari, lavoratori parasubordinati e disoccupati; tra verticalizzazione categoriale e organizzazione confederale territoriale, coinvolgimento e formazione dei delegati, campagne generali. L'esito di questa discussione è nel "Contributo" che è uscito dalla riunione di coordinamento, e che è a disposizione di tutta l'organizzazione.

Mi piace chiudere questo resoconto, citando a braccio - non ho ancora sottomano mentre scrivo questo articolo il testo definitivo del Contributo - un passaggio: "La Cgil non è proprietà individuale dei singoli dirigenti, ma proprietà collettiva delle iscritte e degli iscritti". ●

# PUGLIA: l'assemblea regionale di Lavoro Società

**LUIGI ANTONUCCI**

Assemblea generale Cgil Puglia

Il 21 settembre ad Andria, presso i locali del circolo "Materia prima", si è svolta l'assemblea regionale di Lavoro Società per una Cgil unita e plurale della Puglia. L'assemblea, presieduta dal compagno Michele Tedesco dell'assemblea generale dello Spi Bat, è stata preceduta dal ricordo del compagno Franco Piccolo, deceduto il primo giugno scorso. Avvocato della Cgil ma anche amministratore e sindaco di Andria nonché senatore, protagonista di tante battaglie sia legali che politiche, sempre a fianco dei lavoratori e dei più deboli.

La compagna Claudia Nigro, segretaria generale della Filcams di Brindisi, nella prima delle due introduzioni, ha illustrato il percorso che porterà la Cgil verso l'Assemblea organizzativa. Partendo dal documento approvato dal Direttivo nazionale e concentrando l'attenzione su alcuni punti, come il tesseramento e la valorizzazione delle delegate e dei delegati, asse portante della nostra organizzazione, per arrivare al documento inviato alla segreteria nazionale da Lavoro Società.

La seconda introduzione, affidata al compagno Luigi Antonucci dell'assemblea generale della Cgil Puglia, verteva sul riconoscimento delle compagne e dei compagni della Bat nel percorso di Lavoro Società - Per una Cgil unita e plurale. Nell'intervento ne sono state spiegate le ragioni, partendo dalle problematiche del territorio della Bat per giungere a ciò che la Cgil deve e può fare per risolverle. Ha insistito sul concetto che avere una diversa visione non vuole dire essere nemici. Anzi.

Il primo degli interventi è stato della compagna Felicita Carabellese, Rsa del Tribunale di Trani, che ha illustrato la difficoltà del lavoro dei pubblici dipendenti, difficoltà amplificate nella giustizia, comparto messo in grave difficoltà dalla ormai storica mancanza di personale.

Il segretario generale della Cgil Bat, Biagio D'Alberio, nel suo intervento, ha messo in evidenza l'impegno profuso dalla Camera del lavoro provinciale e da tutti i compagni che ne fanno parte per difendere la dignità dei lavoratori del territorio, e ha annunciato che è in preparazione un intervento sulla sanità, per primi in Puglia.

Il compagno Antonio Corrado, presidente dell'Auser di Trani, ha ringraziato gli organizzatori in quanto è stata una delle rarissime volte in cui l'Auser è stata invitata a un'iniziativa della Cgil. Ha poi illustrato i bisogni degli anziani e il loro rapporto con l'organizzazione e in special modo con lo Spi.

Pino Gesmundo, segretario generale della Cgil Puglia, ha sottolineato che la Cgil in questi lunghi mesi della pandemia ha continuato a lavorare tenendo tutte le



sedi aperte per continuare a dare a chi aveva bisogno. Ha ricordato il sacrificio dei tantissimi lavoratori che, nel momento più buio e pericoloso del 2020, sono stati considerati indispensabili: i lavoratori delle campagne che hanno continuato a fare in modo che il cibo non mancasse sulle nostre tavole, le cassiere dei supermercati che non hanno fatto mancare il loro impegno pur avendo a che fare con centinaia di persone ogni giorno in momenti di distanziamento sociale, gli operatori della sanità che sono stati in quei momenti definiti "eroi", per poi essere dimenticati.

Per concludere, Gesmundo ha sottolineato che il confronto e la discussione tra le donne e gli uomini della Cgil è sempre un fatto positivo e fa bene all'organizzazione. La nostra assemblea organizzativa è un momento eccezionale per guardare al futuro tutti insieme.

Il compagno Mario Marturano, dell'assemblea generale della Filctem, ha portato il saluto dei compagni di Brindisi, spiegando di aver aderito a Lavoro Società sin dal primo momento.

Le conclusioni dell'assemblea sono state affidate al referente nazionale di Lavoro Società - Per una Cgil unita e plurale Giacinto Botti. "Noi - ha detto - vogliamo rappresentare il mondo del lavoro e affrontare i nodi del paese, la disuguaglianza tra nord e sud, la povertà che avanza, e provare ad uscire dalla pandemia in modo diverso e migliore dalla situazione precedente".

Botti ha giudicato inaccettabile il comportamento del governo: non si può pensare di chiamare le organizzazioni sindacali solamente per comunicare quanto è stato deciso. Certamente nei prossimi giorni unitariamente verranno decise le necessarie mobilitazioni di piazza. Botti ha ricordato che, nel nostro paese, si stanno avendo due stragi che non si riesce a fermare: i femminicidi, che nella quasi totalità dei casi avvengono per mano di uomini dell'ambito familiare e affettivo delle vittime, e le morti sul lavoro, una scia di sangue senza fine. Abbiamo le migliori leggi sulla sicurezza sul lavoro, ma colpevolmente non vengono rispettate né fatte rispettare. Infine, dopo aver ricordato il grande lavoro del compianto Gino Strada, ha ribadito il concetto che tutti noi siamo parte della Cgil e stretti nel quadrato rosso. ●

# I 120 anni della **CAMERA DEL LAVORO DI VARESE**

**GIAN MARCO MARTIGNONI**

Cgil Varese

**È** stata una mattinata intensa quella di lunedì 13 settembre, che la Cgil di Varese ha dedicato con un attivo provinciale dei delegati e delle delegate alla celebrazione dei 120 anni della locale Camera del Lavoro. Ha aperto i lavori la relazione della segretaria generale Stefania Filetti, richiamando una lunga storia di lotte, di rivendicazioni contrattuali e sociali, di battaglie contro il precariato che ha contraddistinto un arco di tempo più che secolare, ricco di conflitti vittoriosi ma anche di cocenti sconfitte. Una storia che ci permette, però, di guardare con fiducia alle sfide determinate dai grandi cambiamenti in atto nel mondo del lavoro, per via degli impetuosi e inarrestabili processi di digitalizzazione e di automazione in corso, nonché anche a quelle dedicate al tutt'altro che facile governo dell'emergenza sanitaria post covid-19.

Allo storico Enzo La Forgia è poi toccato il non facile compito di ripercorrere le vicende che hanno caratterizzato la vita della Cgil di Varese, in particolare soffermandosi dapprima sulla nascita, che le testate locali – il settimanale repubblicano “Il Cacciatore delle Alpi” e il quotidiano “Cronaca Prealpina” – attestano in data 12 maggio 1901, in seguito alla decisione di venti “leghe di resistenza e miglioramento”, che vantavano circa duemila iscritti, di dare

vita ad una serie di agitazioni nei diversi rami dell'industria all'interno del conflitto capitale-lavoro.

Quindi, trattando la sua rinascita dopo la Liberazione dall'occupazione nazi-fascista, rinominando come primo segretario Guido Canziani, una figura di alto spessore politico e culturale. Altresì, tramite le fonti dell'Archivio Storico, oggi ubicato grazie a una convenzione presso l'Archivio di Stato, è stato possibile ricostruire i nominativi dei segretari generali dal 1945 ad oggi, procedendo alla premiazione degli otto tutt'ora viventi sui diciassette che hanno ricoperto quel ruolo. La premiazione, con la donazione di una targa ricordo, ha permesso a ognuno dei segretari e delle segretarie (nell'ordine Claudio Donelli, Licurgo Monelli, Rino Campioni, Sandro Zaccarelli, Ivana Brunato, Franco Stasi, Umberto Colombo, Stefania Filetti) di ritornare sugli avvenimenti salienti del loro incarico.

Sandro Zaccarelli, segretario dal 1993 al 1999, ha colto l'occasione per segnalare, in un territorio che è stato la culla della Lega Nord e del suo discorso decisamente razzista, il contributo essenziale sia dell'immigrazione interna (negli anni '50 e '60 prima dal Veneto e dall'Emilia e Romagna e poi dal Meridione) che di quella straniera per lo sviluppo non solo industriale della provincia.

Inoltre, prima di dare la parola a Maurizio Landini, hanno portato il loro contributo al dibattito una dozzina di delegati e delegate delle categorie che compongono la Cgil di Varese. Tra cui il compagno Guglielmo Domenico, delegato della Fp Cgil e ispettore del lavoro, che ha evidenziato come la vigilanza nei luoghi di lavoro sia stata totalmente depotenziata negli ultimi trent'anni, rivendicando l'inderogabile necessità del rafforzamento degli organici e delle risorse a disposizione degli enti preposti alla funzione di controllo del lavoro irregolare e alla prevenzione in materia di sicurezza, a partire dallo sblocco delle farraginose procedure concorsuali da tempo già bandite.

Nelle conclusioni, Maurizio Landini, riprendendo tutte le tematiche su cui la Confederazione è impegnata nei vari tavoli di confronto con il governo e le parti sociali - dalla riforma delle pensioni a quella degli ammortizzatori sociali, dalla riforma fiscale al decreto sulle delocalizzazioni, alla gestione del Pnrr - ha insistito a lungo sulla differenza abissale tra la cultura del lavoro che permeava sia il Paese che il Parlamento negli anni '70, e quella che oggi, invece, dopo la sbornia neo liberista innescata dalla sconfitta alla Fiat del 1980, ha come centralità esclusiva quella dell'impresa. Tanto che dalla stagione che ha condotto allo Statuto dei lavoratori siamo pervenuti a quella della progressiva mercificazione del lavoro, con tutte le difficoltà che ne conseguono per affermare i principi e le regole contenute nella Carta dei diritti universali, e combattere coerentemente quella precarietà che sta minando il futuro lavorativo ed esistenziale non solo delle nuove generazioni. ●



# AFGHANISTAN: continuano i progetti di Pangea a sostegno di donne e bambini

**SIMONA LANZONI**

Vicepresidente e responsabile progetti Pangea Onlus

**D**all'agosto scorso i programmi di Fondazione Pangea Onlus in Afghanistan hanno ricevuto una momentanea battuta d'arresto. Ma Pangea non lascia l'Afghanistan e a settembre ha ripreso a lavorare. Stiamo continuando con le donne afgane rimaste. Con intelligenza e cautela, siamo in attesa di capire come poter riprendere appieno le attività. La scuola per bambine e bambini sordi rimane aperta. Purtroppo non sarà più possibile mantenere le classi miste ma la scuola non chiuderà. Continueremo a garantire i pasti e alcune attività formative. Ascoltando i bisogni delle donne e dei bambini che non sono riusciti a fuggire dal proprio Paese e che in passato erano stati minacciati dai talebani, da inizio settembre forniamo alloggio, vitto e sicurezza in una "casa - rifugio", dove ricominciare a vivere.

Siamo riusciti a mettere in salvo la gran parte dello staff afgano che in questi anni ha lavorato per aiutare le donne, basando il proprio operato sui diritti umani, principi lontani da quelli del regime talebano. Si tratta di quaranta donne e delle loro famiglie, circa trecento persone, molti i minorenni. Pangea li accompagnerà nell'accoglienza e integrazione nelle diverse regioni d'Italia e, per chi vorrà, faciliterà il raggiungimento delle famiglie in altri Paesi.

Pangea opera in Afghanistan dal 2003, in diversi quartieri periferici di Kabul, dove con il "progetto Jamila" ha attivato un circuito di microcredito e di formazione educativa, sanitaria e sui diritti delle donne. Il progetto si rivolge a donne estremamente povere, per la maggioranza analfabete e con famiglie numerose e problematiche (vedove, orfane, con famiglie estremamente numerose o con familiari malati cronici o con handicap), ma fortemente motivate a voler contribuire alla loro vita e a quella della loro famiglia avviando un'attività di microimprenditoria familiare o individuale.

Le donne hanno l'opportunità di accedere ad un microcredito, da 120 a 500 euro per 12 mesi, utilizzato per l'avvio di un'attività generatrice di reddito. Contemporaneamente seguono corsi di alfabetizzazione, calcolo, diritti umani, igiene e salute, inclusa la salute riproduttiva. Il progetto permette alle beneficiarie con problemi di salute di usufruire gratuitamente di visite mediche specializzate e se incinte di accompagnamento ad una maternità sicura. Durante la durata del prestito, si organizzano incontri e programmi di teatro partecipativo per imparare ad af-

frontare le quotidiane situazioni discriminatorie e di violenza. Molte hanno seguito corsi di sartoria, parrucchiera e ricamo, svolti ogni anno in base alle richieste.

Dal 2017 a questi percorsi si sono affiancati programmi di raccolta del risparmio per permettere a tutte di realizzare obiettivi diversamente irraggiungibili: far studiare le figlie all'università, acquisto di elettrodomestici, del computer e via dicendo. Sono oltre 7mila le donne che hanno ricevuto un microcredito e seguito i percorsi di empowerment. Inoltre, sono mille quelle che hanno risparmiato in programmi ad hoc. Ogni donna ha alle sue spalle da 7 a 12 familiari. Quindi il progetto ha avuto negli anni una ricaduta notevole sulla popolazione di Kabul, coinvolgendo oltre 70mila persone. Le partecipanti hanno raggiunto grandi soddisfazioni: nella sfera personale l'autostima è cresciuta, è aumentato il riconoscimento del loro ruolo nelle famiglie e nelle comunità in cui vivono. La maggioranza ha potuto aumentare il reddito familiare e migliorare la qualità della vita quotidiana: possono curarsi, superare la malnutrizione e educare le figlie e i figli, permettendo loro di uscire dal lavoro minorile e dall'accattonaggio.

Ad Arzan Quemat, quartiere periferico di Kabul, c'è una scuola molto silenziosa ma piena di vita, popolata da 500 tra studentesse e studenti sordi di età da tre a diciotto anni. Provengono da diversi quartieri di Kabul e questa scuola è un po' un sogno per loro, un luogo speciale che li aiuta a dialogare con il resto del mondo e a non essere completamente emarginati, destinati alla solitudine e ad una violenza familiare e sociale insostenibile. All'interno della scuola lavorano insegnanti e personale dedicato e competente, anch'essi in parte sordi. Insegnano ai bambini il linguaggio dei segni, a contare, a comunicare e ad esprimersi con il corpo, nelle emozioni e nei bisogni, tra loro, con i familiari e con chi è intorno.

Pangea lavora in questa scuola da otto anni, occupandosi della distribuzione del pranzo proteico per le e gli studenti, spesso l'unico pasto della giornata. Poi, svolgiamo corsi di formazione professionale: inglese, informatica, parrucchiera, estetista, barbiere, sartoria e principi di base per fare il meccanico. Abbiamo inoltre facilitato alcune ragazze a proseguire gli studi a livello universitario. Dal 2018, su richiesta delle bambine di poter giocare a calcio come i loro compagni maschi, è nata la squadra delle calciatrici sorde di Kabul. Una richiesta che può sembrare banale ma che a Kabul è la rivoluzione. ●

Per contribuire ai progetti: [www.pangeaonlus.org](http://www.pangeaonlus.org),  
Iban IT54A050180160000000106392, Banca Etica.

# FRANCIA: la Cgt e le manifestazioni contro il pass sanitario

**LORENZO BATTISTI**

Cgt, Banque Assurance

**D**ai commenti on line dei militanti della Cgt sulle manifestazioni contro il pass sanitario, l'impressione è che molti lavoratori pensino che sia possibile spostare a sinistra queste manifestazioni, secondo l'idea che i movimenti sociali non abbiano un proprio orientamento, ma dipendano esclusivamente dai rapporti di forza: se si partecipa in massa, si può "rubare" la manifestazione all'estrema destra che la sta monopolizzando.

Sfortunatamente non è così. Per capire la natura di un movimento sociale bisogna capirne le radici sociali. Le manifestazioni europee contro le limitazioni in tempo di pandemia sono caratterizzate dal rifiuto a qualsiasi limitazione all'attività economica (il diritto insopprimibile e illimitato di fare profitti), e a qualsiasi limitazione dei comportamenti individuali.

La libertà dei soggetti fragili e della società tutta a tutelarli non è presente. La loro libertà è anzitutto il loro diritto a vivere, il loro e nostro diritto a restare in salute e a non rischiare conseguenze di lungo periodo. Questa libertà entra in contrasto con la libertà di fare profitti, e con la libertà individuale a divertirsi. In questo scontro, chi manifesta ha scelto da che parte stare.

Anche la destra sa benissimo dove stare. Non dicono che dei fragili "se ne fregano" (per usare un linguaggio da ventennio), dicono di voler difendere la libertà di ristoratori e clienti.

Al rifiuto di qualsiasi limitazione è seguita la diffusione di teorie complottiste di ogni tipo: "il virus non esiste", "è una normale influenza", "si può curare con il farmaco x ma non ce lo dicono", ecc. Questo rappresenta una razionalizzazione ex-post per giustificare il proprio rifiuto di qualsiasi vincolo, anche davanti a un'evidenza sanitaria indiscutibile.

La questione dietro il pass sanitario è se possano esistere o meno limiti collettivi ai comportamenti individuali e all'attività economica. O si tutelano le persone fragili, quelle che non possono vaccinarsi o su cui il vaccino non ha effetti, restringendo la possibilità di vita sociale di chi non vuole vaccinarsi, oppure si dà a questi ultimi il diritto di vivere liberamente rinchiudendo in casa le persone fragili, quasi la fragilità fosse una colpa. Chi ha comportamenti individuali che contrastano con l'interesse collettivo deve essere sanzionato, per tutelare la parte più fragile della società che sarebbe colpita dalle conseguenze di questa libertà

senza limiti, che si trasforma nel suo contrario, nella "libertà" dei forti contro i deboli.

A queste posizioni sono state mosse tre critiche. La prima, di fare il gioco del presidente Macron e dei padroni, che stanno usando la pandemia per imporre restrizioni di controllo sociale e per erodere i diritti. Questo è assolutamente vero, ma era assolutamente vero anche prima della pandemia. Il rifiuto della restrizione dei diritti però non può portare al rifiuto dei provvedimenti di tutela collettiva dalla pandemia, quanto piuttosto al rifiuto di quei punti inseriti in maniera opportunistica in tali provvedimenti. Sono contrario a qualsiasi licenziamento legato alla non vaccinazione, ma al contempo penso che sia necessario che tutti i lavoratori della sanità e quanti hanno contatto con il pubblico siano vaccinati, per il bene collettivo.

La seconda è che non bisogna perdere tempo a parlare, ma bisogna lanciarsi nelle manifestazioni. Chi non lo fa è un intellettuale da quattro soldi che perde tempo a ragionare. L'anti-intellettualismo è un elemento della cultura fascista. Gramsci, vittima del fascismo, ci ha insegnato che l'analisi e la pratica vanno insieme, che è attorno alle grandi idee che si può costruire una via collettiva per cambiare il mondo.

Infine, si dividerebbe il movimento contro Macron. Questa posizione contiene in sé l'idea che la divisione destra-sinistra non esista più, e che ci si dovrebbe unire tutti contro il potere oppressivo. Chi la sostiene non sente nessun fastidio a manifestare a fianco di gruppi fascisti, in manifestazioni da loro egemonizzate. Ma è da sempre l'estrema destra a sostenere che la divisione destra-sinistra non esiste e che sarebbe necessaria un'unione nazionale oltre destra e sinistra per unire il paese e liberarlo.

L'obiettivo del sindacato non deve essere quello di partecipare a queste manifestazioni per egemonizzarle. Bisogna invece indire manifestazioni e scioperi propri, su parole d'ordine chiare che mettano le manifestazioni sindacali in concorrenza con quelle indette "spontaneamente" dall'estrema destra. Il centro di queste manifestazioni deve essere contro la libertà di licenziare in assenza del pass sanitario, non contro il pass sanitario stesso.

Mi dispiace vedere che, su questo argomento, la confusione in Francia è la stessa del mio paese d'origine, dove non c'è più nessuna sinistra degna di questo nome. Invito tutti a fare attenzione alla loro partecipazione a queste manifestazioni, perché potrebbe danneggiare i futuri movimenti di classe ai quali il sindacato deve partecipare. ●

(la versione integrale all'indirizzo: [https://www.academia.edu/50812175/La\\_CGT\\_e\\_le\\_manifestazioni\\_contro\\_il\\_pass\\_sanitario](https://www.academia.edu/50812175/La_CGT_e_le_manifestazioni_contro_il_pass_sanitario))

# Lo stato dell'“UNIONE REALE”

ROBERTO MUSACCHIO

**C**i sono stati 68.184.803 casi di Covid confermati, e 1.315.620 morti. Questo è successo in Europa al 16 settembre scorso, data in cui Ursula von der Leyen ha tenuto il suo discorso sullo stato dell'Unione, così definito per scopiazzare gli Usa.

Fossi stato in lei, avrei cominciato il discorso dedicando un minuto di silenzio alle vittime, e mi sarei chiesto perché tanta sofferenza e cosa non si è fatto per prevenirla e ridurla. Anche perché sull'Unione non si è abbattuto un asteroide ma una pandemia prevista da oltre vent'anni dagli organismi sanitari mondiali.

Mi sarei chiesto se qualcosa c'entravano le politiche di austerità che hanno portato a ridurre drasticamente i servizi sanitari pubblici. E perché la tanto decantata economia sociale di mercato, che sta in Maastricht come la creazione nella Bibbia, a inizio pandemia, e non solo, non provvedeva neanche ai presidi sanitari elementari. Per non parlare dei vaccini per i quali si è ricorsi ad una trattativa privatistica e secretata che ha riempito d'oro le multinazionali e che non prevede la copertura del pianeta, unica misura efficace contro varianti e pandemia.

Significativo che la presidente Ue rivendichi la parità tra dosi usate in casa e fornite fuori, ma in realtà esportate e non certo ai Paesi poveri, visto che lei stessa lamenta che in Africa ci sia solo il 2% di vaccinati. Mercato, dunque, e non diritti universali, perché la presidente non si allontana dal “creazionismo” di Maastricht per cui è il mercato che crea la società.

In realtà il discorso di von der Leyen, più che ad un presidente Usa o ai sogni di un'anima europeista di Schumann, assomiglia a un rendiconto brezneviano su un piano quinquennale. Le magnifiche sorti e progressive sono sul cielo dell'Unione, che anche lei fa nascere dalla caduta del muro di Berlino e non dalla guerra al nazifascismo. Revisionismo indecente e interessato. Perché misurarsi con la vera nascita, la lotta al nazifascismo, significherebbe rendere conto di quanta Europa sociale è stata distrutta. E provare a guardare in faccia l'“Europa reale” che si è costruita. L'unica forma al mondo di mercato trasformato in società, in cui il peggio del nazionalismo si coniuga con il peggio dell'economia finanziaria globalizzata.

Il discorso della presidente abusa di termini che meglio figurerebbero in un consiglio di amministrazione che in un'aula parlamentare. Usa questi termini intorno ai veri “core business” del suo discorso, per stare al suo

linguaggio. Difesa europea e accordi commerciali per aree di influenza sono le due scelte di fondo che von der Leyen propone per la Ue, in un mondo che definisce di ipercompetitività.



Parlare di difesa europea dopo la fine della presenza Usa in Afghanistan ha un senso preciso. Sfuggire alle proprie responsabilità. Al proprio accodamento subalterno, complice e connivente alle guerre che hanno alimentato il complesso militare e industriale Usa, vero dominus del trentennio. Non per caso nato e sostanziatosi nella guerra al comunismo che ha distrutto le speranze della vittoria contro il nazifascismo.

Il revisionismo sulla nascita dell'Europa va insieme alla rimozione delle responsabilità sulle guerre e alla proposizione di una difesa europea che fa esattamente ciò che si denuncia per gli altri, cioè partecipare alla ipercompetitività. Non la difesa europea è mancata, ma una politica di cooperazione e pace nella giustizia che la Ue non ha perseguito, partecipando e promuovendo in proprio le guerre.

Ammantato di buoni propositi su diritti, clima, ecc. su cui, come su tutto il resto, il discorso brezneviano non presenta veri consuntivi. In realtà sono i migranti da contenere e le frontiere da esternalizzare il vero dominus, il cuore del consenso al governo dell'“Europa reale”, fondata sul patto tra tecnocrazie e nazionalismi.

Tutte le misure prese in pandemia stanno nel quadro del fondamentalismo ideologista di mercato di Maastricht, sospeso nei tratti più assurdi ma incombente. La parola transizione, coniugata con tecnologie sempre più in mano ai predatori garantiti dalla proprietà su conoscenza e tecnologie, copre quella che rischia di essere l'ennesima feroce ristrutturazione capitalistica.

Molto di questo discorso di von der Leyen e molta della “Ue reale” poggiano sull'ordoliberalismo tedesco, con una componente moralistica tardo protestante che diventa pura ipocrisia col passaggio all'ipercapitalismo dell'ultimo trentennio. Il peso ai comportamenti dato nella vicenda pandemia, sorvolando sulle leggi e sulle responsabilità degli organi istituzionali ridotti a enti trattanti coi possessori dei brevetti, è emblematico. I parlamenti sono pura cassa di risonanza, subordinati alle trattative commerciali. Infatti la Ue ha già acquistato miliardi di nuove dosi, a prezzi accresciuti, senza discussione istituzionale sulle terze dosi, ma è contro la moratoria sui brevetti.

Tutto ciò è un ancien régime postmoderno che chiede una rottura. Magari fatta da quei giovani che vengono pelosamente evocati, e che sono la generazione con meno futuro dai tempi della guerra mondiale. ●

# NORVEGIA: destre sconfitte, cresce la sinistra radicale

FRANCO FERRARI

**G**li otto anni di governo delle destre in Norvegia sono terminati con una secca sconfitta elettorale. I quattro partiti che hanno sostenuto la prima ministra uscente, la conservatrice Erna Solberg, hanno perso complessivamente 20 seggi, scendendo largamente al di sotto degli 85 necessari per costituire una maggioranza parlamentare. Nel blocco di destra risulta penalizzato dagli elettori anche il Partito del Progresso che, al di là del nome, rappresenta la destra populista e xenofoba. In queste elezioni il tema immigrazione è rimasto fuori dall'agenda.

Invece le implicazioni del cambiamento climatico, per un Paese che affida una parte significativa del suo Pil all'estrazione e alla vendita di gas e petrolio, sono diventate particolarmente rilevanti e hanno dominato il dibattito elettorale dopo l'ultima relazione dell'Ipcc (il gruppo intergovernativo dell'Onu sul cambiamento climatico), che ha lanciato a livello globale l'allarme per un aumento della temperatura fuori controllo.

La Norvegia non potrà continuare a beneficiare a lungo di questo "tesoro" naturale e i partiti si sono dovuti schierare su modi e tempi dell'uscita dal fossile. I Verdi, che hanno assunto la posizione più intransigente, non sono stati premiati dagli elettori. Dopo i successi delle elezioni amministrative del 2019, si attendevano di beneficiare di un'"onda verde" ma alla fine non sono riusciti a superare la soglia di sbarramento del 4%.

Tra le forze dell'opposizione si sono soprattutto rafforzati il Partito di Centro e le due formazioni della sinistra radicale (Partito Socialista di Sinistra e Partito Rosso). Il Partito di Centro rappresenta soprattutto le aree rurali che sono state particolarmente colpite dalle politiche di centralizzazione portate avanti dalla destra. Il governo della Solberg ha ridotto, attraverso un percorso di unificazione forzata, le unità amministrative decentrate e questo ha anche messo in pericolo i servizi del welfare nelle zone periferiche. Il Partito di Centro si era dichiarato indisponibile a governare insieme ai Socialisti di Sinistra, ma dopo il voto questa posizione sembra più sfumata e dalla leadership del partito sono emerse anche voci di dissenso.

Indubbi vincitori delle elezioni sono anche i due partiti della sinistra radicale. Il Partito Socialista di Sinistra (SV) ha le sue origini in una scissione di sinistra del Partito Laburista avvenuta all'inizio degli anni '60, alla quale si sono poi aggiunti una corrente eurocomunista e un'ulteriore tendenza socialdemocratica ostile all'ingresso della Norvegia nell'Unione Europea. La SV ha una forte presenza ad Oslo e la sua base elettorale nel settore pubblico (insegnanti, personale sanitario), soprattutto nella compo-



nente femminile. Si caratterizza come partito rosso-verde che unisce temi ambientali e giustizia sociale.

Il Partito Rosso si è formato nel 2007 sulla base della confluenza fra una formazione di origini maoiste con militanti attivi a livello di base nei movimenti sociali. È critico del capitalismo e opera in una prospettiva socialista ma in una dimensione non dogmatica e attenta ai problemi sociali. In queste elezioni per la prima volta ha superato la soglia elettorale del 4% e manda allo Storting, il Parlamento, una combattiva pattuglia di otto eletti. Ha avuto successo soprattutto tra i lavoratori a basso reddito.

Primo partito del Paese si è confermato il Partito Laburista che è però sceso dell'1%. Negli ultimi anni ha adottato argomenti che, almeno sul piano propagandistico, lo collocano più a sinistra. Dopo l'infatuazione per il blairismo è tornato a parlare il linguaggio classicamente socialdemocratico della riduzione delle ineguaglianze e, con cautela, della necessità di "tassare i ricchi". È molto prudente sulle prospettive di uscita dal fossile e di riconversione ecologica dell'industria, e resta fortemente ancorato alla politica estera atlantista.

La previsione degli osservatori è che si andrà alla formazione di una coalizione a tre formata dai Laburisti, guidati dal multimilionario Jonas Gahr Store che diventerà primo ministro, dal Partito di Centro e dal Partito Socialista di Sinistra. Questa maggioranza aveva già governato per otto anni ed era nata anche per la pressione della LO, l'organizzazione sindacale tradizionalmente alleata ai Laburisti, ma che negli ultimi anni ha avviato nuove relazioni con le altre forze di sinistra. Ora la possibilità di realizzare una svolta significativa è molto affidata all'influenza che avranno, dentro o fuori dal governo, le due formazioni della sinistra radicale. ●